

Cultura & SPETTACOLI



di Gian Paolo Polesini

Sapete qual è la prima regola degli Shardana? Eh, siamo desolati. Non ve lo possiamo dire. La prima regola del recensore è: mai scoprire i segreti occultati dentro un libro. Possiamo girarci attorno, circumnavigare la storia come Ferdinando Magellano fece col mondo del mille e cinquecento, appuntare tappe e descrivere eventuali sbarchi, ma nemmeno con una mano sulla piastra a induzione, ovviamente accesa, rivelare ciò che l'autore nasconde fino all'ultima pagina. Oddio, se è a livello 9, la piastra intendiamo, potremmo anche parlarne. Fine della divagazione. Floris romanziere non è una stranezza. Già con *Il confine di Bonetti*, l'anchorman Giovanni abbandona il saggio per sondare l'avventura. Il salto gli riesce, le copie filano via, il piglio del narratore c'è. Conviene insistere.

Accade tutto d'estate. È con il caldo che il quasi cinquantenne signore e padrone dei talk show si leva da dosso il peso della politica e finalmente vive. «Respiro meglio senza i comprensibili obblighi quotidiani. Amo lavorare. Però il sole alto significa libertà e così ne approfitto per scrivere e per leggere». Abbiamo così raggiunto la fonte, il Big Bang de *La prima*

IL LIBRO

La rivincita dei cinquantenni Ecco i Vitelloni 2.0 di Floris

Il romanzo dell'anchorman è una divertente avventura umana e calcistica
«Quando gioco faccio la punta, come nei talk show. Sono un tipo alla Montella»



Giovanni Floris è al suo secondo romanzo marchiato Feltrinelli

regola degli Shardana (Feltrinelli editore). Nasce a 30 gradi la saga degli pseudo machi con l'imprinting, ma loro non lo sanno, dei coriacei e imbattibili pirati Shardana. Tre uomini solleticati dalle montagne russe della terza età: Giuseppe, perso-

naggio tv di appeal, il vip del tris, Raffaele, l'imprenditore obbligato alla riscossa e Sandro, avvocato *parafangaro*, che campa di piccoli incidenti d'auto. L'autore il prete di peso proiettandoli da Roma nella Sardegna più selvaggia, nell'Olgia-

L'INCIPIT

Nùoro, 15 luglio, ore 21.48

«La cosa più strana è che vedendosi poggiare il coltello sulla gola Giuseppe Pensa: Da quant'è che non lo avranno lavato? Guarda la lama, da vicino. Si scambia un'occhiata con Raffaele e con Sandro. Non sa dire chi dei due lo abbia messo nei guai. Le responsabilità questa volta sono indefinibili, senza confini netti. Tanto che gran parte sente di averne lui stesso. Come dicono da queste parti? Caddu lanzu, musca meda. Al cavallo magro molte mosche. Significa che al povero vanno le disgrazie, significa che quanto più uno è messo male, tanto più tutto gli precipita intorno. E se pensa a Raffaele e Sandro il concetto non fa una grinza. Ma lui non è messo male.

Lui è Giuseppe Rodàri, cazzo. E qui in Sardegna... Dopo tante traversie, non si era messo finalmente tutto a girare per il verso giusto? Fino a cinque minuti fa avrebbe detto sì. Omar Di Rocco è probabilmente il peggiore dei Di Rocco. Il più cattivo. Quello che a stare con un coltello in mano dentro questi spogliatoi che puzzano di piscio ci gode. Qui dentro ormai faranno cinquanta gradi. Da fuori la folla continua a ritmare: In-fer-ru, In-fer-ru, In-fer-ru. «Aspettano voi, signorine»....



Adesso è la giovinetta, pensa Giuseppe. In fondo è vero, nel momento più basso. È lei che si tiene fuori dal gioco. E lei lo stesso suo spazio.

«Contro i fondamentalisti, deluso dagli intellettuali»

Khadra protagonista a Dedicà (dal 5 al 12): spesso chi difende l'Islam moderato è considerato un traditore

IL CASO REGENI

E Panella se la prende con le prof di Cambridge

«Islam diviso: la guerra di religione tra sciiti e sunniti» è il tema - uno dei più caldi dell'attualità - che sarà al centro dell'intervento a Pordenone di Carlo Panella. Il



giornalista, firma de *Il Foglio*, sarà ospite della sede Oceano di Servizi Cgn (in via Jacopo Linussio 1) lunedì 29, alle 18.15, per un incontro aperto al pubblico nell'ambito del percorso di approfondimento sul protagonista del festival Dedicà. Nei giorni scorsi Panella è intervenuto nel dibattito sul terribile omicidio di Giulio Regeni con un articolo nel quale denunciava «la corresponsabilità morale di due inquietanti e ciniche professoressine di Cambridge».

di Cristina Savi
PORDENONE

Manca pochissimo all'edizione 2016 di *Dedicà*, che dal 5 al 12 marzo porterà a Pordenone Yasmina Khadra - scrittore algerino di lingua francese - e il suo mondo, esplorato attraverso 11 appuntamenti, fra teatro, libri, cinema, musica. Nelle sue opere, che hanno venduto oltre 40 milioni di copie, Khadra affronta spesso il fenomeno dell'integralismo pseudo-religioso, toccato anche in questo passaggio dall'intervista curata dal giornalista Fabio Gambaro nella monografia *Dedicà a Yasmina Khadra*, in distribuzione da sabato 5, pubblicata dall'associazione Thesis che organizza il festival.

Nell'*Attentatrice* e nelle *Sirene di Baghdad* lei mostra il percorso che trasforma un individuo in un kamikaze. Nel primo romanzo, *Sihem* mette in esecuzione il suo piano, mentre il protagonista delle *Sirene di Baghdad* alla fine rinuncia. Cos'hanno in comune i due personaggi?

«Il male di vivere. Per en-



Yasmina Khadra pseudonimo dello scrittore Mohamed Moulessehoul

trambi la vita è ormai solo malsere. Quando un individuo si rende conto di vivere in una condizione d'indignazione e di collera permanente, quando si ritrova prigioniero delle proprie frustrazioni, alla fine sceglie di non parlare più e di agire. Solo che il kamikaze agisce nella direzione sbagliata, perché in lui, invece della rivendicazione dei diritti, prevale la vendetta. Compiendo un attentato suicida, rinuncia a ogni diritto, perché sceglie di negare a se stesso e agli altri il diritto di

esistere. In una sceneggiatura che ho scritto di recente, ho immaginato un dialogo tra una madre e la figlia partita a fare la jihad. La figlia sostiene di aver fatto il suo dovere di musulmana, ma la madre le risponde che il suo primo dovere è quello di vivere e di lasciar vivere gli altri».

Tra i personaggi delle *Sirene di Baghdad* spicca il dottor Jalal, un intellettuale arabo che inizialmente denuncia la deriva fondamentalista, ma poi finisce per aderisce alle

zato? «Oddio, in che senso?» - Pensavamo che la sua pena fosse più vicina a quella di Giovanni Sartori, per dire il politologo più celebrato. Invece assomiglia molto al tratto di Stefano Benni.

idee di chi pratica la jihad. Perché questo opportunismo?

«Anche questo voltafaccia nasce dalla delusione. Quando si agisce in nome dei valori umani, difendendo una visione pacifica dell'Islam, e tuttavia si viene considerati negativamente dagli uni e dagli altri, allora scatta il bisogno di rivolta. Spesso chi difende un islam moderato e pacifico è considerato un traditore dalla sua comunità e contemporaneamente subisce il disprezzo degli occidentali. Molti musulmani che si sono trovati in questa difficile posizione alla fine hanno scelto il fondamentalismo solo perché non sopportavano più di essere emarginati e respinti».

È un fatto che gli intellettuali arabi nel loro complesso non siano stati capaci di com-

«Ah, la ringrazio. Lo interpreto come un complimento».

- In effetti lo è.

«Non tradisca l'aplomb televisivo. Sono costretto a gestire le istituzioni, posso permettermi poche divagazioni. Sciolto dalla diretta, rilascio sentimenti più naturali. L'ironia è importante».

- I suoi tre amici potrebbero rivelarsi i Vitelloni 2.0?

«Magari. Non ambisco a tanto. Sicuramente è un trio maturo che sbatte sul muro della vita, inevitabili crash senza feriti. Esigenze comprensibili di prendere a calci il passato».

- Ci starebbe bene un film, sul libro. Alla Salvatores prima maniera. Noi lo vediamo così.

«La generazione mia li ha divorati tutti. Concordo sul regista, sarebbe un onore».

- Le piace il calcio, supponiamo.

«Eccome no. Ci gioco pure, quando posso. Un calcetto ci scappa ogni tanto».

- Ruolo? «Punta. Appena mi arriva la palla cerco di metterla dentro. Mi comporto così anche nei talk show. Trovo lo spiraglio e segno. Vorrei essere Montella. Un po' mi assomiglia. Piccolino e veloce».

- Le piace fare il romanziere?

«Mi sfogo a descrivere ciò che vedo. Incamero, incamero e poi rilascio».

- Il talk politico come sta? «Bene, direi. Quando comincio con *Ballarò* fissammo lo share minimo al 10%. E lo raggiunsi. Adesso facciamo il 5 e ci va altrettanto bene così. Era sopravvalutato, allora. Al tempo del berlusconismo, intendendo. Adesso siamo nella normalità».

- La prima regola di Giovanni Floris? «Non è tanto alzarsi presto, quanto indovinare l'ora».

- Un altro libro? «Vuoi mai...».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

batter la deriva fondamentalista. Qual è il suo giudizio nei loro confronti?

«Sono molto deluso dagli intellettuali arabi, ma non solo da loro. Anche gli intellettuali occidentali vanno criticati per la loro indignazione che scatta solo nei confronti dei crimini commessi contro l'Occidente. Dopo la strage di Charlie Hebdo, si sono mobilitati in massa, ma in precedenza, quando in Algeria furono assassinati molti giornalisti o quando in Afghanistan furono massacrati un centinaio di studenti, non si è vista la stessa indignazione: nessuno in Europa o in America ha manifestato in loro solidarietà. La disillusione degli intellettuali arabi nasce anche da questa indignazione selettiva e dal doppio discorso dell'occidente. Ciò detto, va ricordato che alcuni intellettuali arabi provano nonostante tutto a combattere il fondamentalismo, ma il loro compito non è facile. La loro è una battaglia quasi invisibile, di cui in Occidente nessuno si accorge. I media e l'opinione pubblica preferiscono ascoltare chi alimenta l'islamofobia, ignorando chi spinge alla riflessione. Purtroppo, chi annuncia l'apocalisse è sempre accolto con più attenzione di chi prova a parlare di pace e di tolleranza».

CRIPRODUZIONE RISERVATA